

# Viviamo Roma

**L'intervista** Debutta stasera al Piccolo Eliseo lo spettacolo scritto da Sabina Negri

## Tullio Solenghi «La radio è la mia passione»

Tiberia de Matteis

■ Un tuffo rigenerante nei suoi esordi radiofonici consente a Tullio Solenghi di calarsi nei panni del protagonista de «L'ultima radio» di Sabina Negri, in scena al Piccolo Eliseo da stasera. Il teatro è l'antico amore ritrovato dell'attore genovese che di recente è apparso sul grande schermo con la ricomposizione del mitico Trio.

**Il bilancio di una vita del conduttore radiofonico che incarna è anche un po' il suo?**

«La radio mi è familiare perché ho iniziato con il "Gazzettino della Liguria" e

il Trio è nato con "Helzoppin Radiodue". È un'isola felice e meno contaminata della televisione che non ho mai smesso di amare. Qui sono un uomo donchiescottesamente legato ai suoi ideali che ripercorre trent'anni di carriera e di storia italiana in un'immagine romantica ancorata ai dischi in vinile. Il tappeto musicale evoca i vari periodi della sua avventura umana e artistica che corrispondo-

**La dichiarazione**

**«Sul palcoscenico**

**ripercorrerò**

**trent'anni di storia»**

no ai nostri».

**È appagato dal suo ritorno al teatro?**

«In scena mi sento me stesso perché posso utilizzare i miei neuroni e mantenere il cervello sano. Come notava Brecht, un uomo qualunque confuso nella folla diventa un mago e un affabulatore se sale sul palco grazie alla dimensione collettiva data dal pubblico che mi serve anche a esorcizzare la mia timidezza».

**Qual è stato il momento più importante della sua vita?**

«Tutti si aspettano che io risponda con i successi professionali, ma per me ha contato di più la nascita del-



le mie due figlie. La famiglia è la mia vera sicurezza: sono sposato da trentacinque anni con la stessa persona e non ho amanti segrete».

**La recente ricomparsa del Trio sul piccolo schermo non è stata adeguata-**

**mente premiata dal pubblico. Come lo spiega?**

«La comicità televisiva è cambiata. Noi abbiamo tempi teatrali e invece la gente è abituata allo zapping. Vince l'unghiate rapida e volgare che colpisce senza bisogno di ragionare.

Da popolari, siamo diventati di nicchia. Per noi è stato un recupero affettivo in cui salvaguardare comunque la nostra identità senza compromessi. Magari il palcoscenico oggi è la nostra sede più giusta e potremmo tornarci insieme».